

Torino vista attraverso le sue istituzioni culturali

STORIA IN MUSICA DI UNA CITTÀ

Un saggio esemplare del musicologo Alberto Basso - I Savoia e la cappella di corte - Declassamento e arretratezza delle scuole italiane

In quali casi la storia della musica e quella della società sono strettamente connesse tra loro? Sempre, risponderà a ragione chi vede il decorso della storia umana come un tutto inscindibile...

I documenti d'archivio descrivono un'epoca

Anche qui d'altronde l'archivista che fosse solo solerte potrebbe dare una visione, se non distorta, almeno velata dei rapporti esistenti, il che significa che anche in questo settore il lavoro richiede una certa capacità e visione culturale...

germinazione spontanea scarsi, considerazioni, valutazioni su tutta un'epoca, e in particolare sui rapporti tra musica e cultura in un centro italiano che fu prima il centro di irradiazione della monarchia e successivamente uno dei maggiori centri industriali europei.

Ecco come l'atteggiamento di brutale indifferenza delle classi dominanti verso un'autentica cultura musicale di massa si riflette esemplarmente nell'atteggiamento dei Savoia restaurati dopo l'interregno napoleonico, questo invece caratterizzato da una tumida apertura verso i problemi della cultura musicale...

Non meraviglia che, nel momento stesso in cui nacque, la scuola musicale di Torino (statizzata solo nel 1936 come Conservatorio) si definì come modesta scuola puramente « professionale », seguendo del resto in ciò la tendenza generale delle scuole musicali italiane...

a capire molte cose sulla disastrosa situazione della musica in Italia oggi. E poiché così rare sono da noi le pubblicazioni musicali degne di nota, vogliamo cogliere il destro per segnalare l'uscita di un volume che conclude una delle più importanti opere lessicografiche esistenti nel nostro paese...

Un'enciclopedia con tutti gli autori

Questo volume, che completa le voci biografiche e lessicali dalla A alla Z, non si discosta dalle caratteristiche del precedente, su cui ci siamo soffermati a suo tempo. Anche qui risulta pregevole e aggiornatissimo il materiale informativo, che in fatto di completezza ci sembra riassumere e anzi superare tutte le consimili pubblicazioni oggi esistenti sul mercato librario italiano.

Giacomo Manzoni

RIFORME ECONOMICHE E ISTITUZIONALI



Il «nodo» jugoslavo

Dal nostro corrispondente

BEGRADO, giugno. «C'è rimasto ben poco da decifrare e da indovinare. Se bene nessuno l'abbia detto esplicitamente è chiaro che la nostra società sta attraversando un periodo di crisi...

Il dibattito ha assunto toni che hanno giustificato le preoccupazioni dei dirigenti e l'energico intervento di Tito. Le spinte nazionaliste e lo scontro sul futuro assetto dello Stato - Il presidente non è «un fucile scarico»

bliche (Slovenia, Croazia, Serbia, Montenegro, Bosnia, Erzegovina e Macedonia) si trasformarono in altrettanti Stati autonomi con loro governi, leggi, bilanci, piani ecc. Al centro federale (o confederale) sulla base della riforma, dovrebbe rimanere la competenza per gli affari esteri, la difesa, l'emissione della moneta, il fondo speciale per le zone sottosviluppate e la garanzia dell'integrità del mercato unico.

Il decreto delegato c'è, ma è del tutto insoddisfacente

A SCUOLA CON PROFITTO (PADRONALE)

Un disegno conservatore che tende a perpetuare la separazione fra questo tipo di istruzione e il sistema educativo nel suo insieme - Attacco alle Regioni - Un tema da affrontare in stretta connessione con la riforma della media superiore - Ambigue proposte dei democristiani milanesi

I problemi che oggi s'impongono con maggior forza e urgenza al movimento dei lavoratori sono quelli relativi alla scuola dell'obbligo, non solo nell'attuale fascia, da 6 a 14 anni ma anche nella prospettiva futura della sua estensione dai 3 ai 16 anni...

un lato c'è chi chiede più istruzione, per avere un ruolo diverso nella produzione e nella società (l'anticipo della scolarità ai 3 anni per eliminare i dislivelli di partenza, l'estensione al 16 per alzare il livello medio di qualificazione e di cultura di base), e dall'altro c'è chi resiste a quella richiesta, accogliendola formalmente ma cercando di de-terminare situazioni di fatto che vanifichino la portata sociale di innovazioni istituzionali indilazionabili.

Il fronte di lotta. Accanto però a questo momento rivendicativo vi è un immediato (anzi come diretta conseguenza del passo in avanti compiuto dalle masse popolari nei confronti dell'istruzione) si è costituita un'ulteriore piattaforma di lotta, la quale vedrà impegnato il movimento nei prossimi mesi e certamente anche nei prossimi anni.

ti magistrali, e si lamenta che l'esito infelice del secondo esperimento renderebbe più difficile l'istituzione della media superiore unica, egli ci dice in altri termini che la riforma è intesa come pura e semplice aggregazione degli istituti esistenti, ossia come un fatto che riguarda sì e no il 30% dei giovani, e per di più un fatto burocratico che non comporta un serio ripensamento di tutto il nostro sistema scolastico e una accettabile impostazione del problema del diritto allo studio.

Meccanismo malato

Il campo è talmente delimitato che accanto ai vari decreti delegati, anche quello riguardante l'istruzione professionale lascia del tutto insoddisfatti. In primo luogo perché ci sono fortissime resistenze a trasferire i poteri alle Regioni, dove si ripercuotono con maggior immediatezza le istanze della popolazione, ma anche perché lo Stato e le Regioni si vuole avvegna in modo da garantire un forte potere decisionale al centro, e cioè in altre parole in modo da non alterare per via di una struttura scolastica che in sostanza non si vuole mutare.

La strada per attuare questo proposito è quella che porta a considerare tutta la formazione professionale come un sistema extrascolastico, ossia a separare nettamente il sistema educativo dal sistema formativo professionale, il primo di competenza dello Stato, il secondo delle Regioni, che si vorrebbe rendere, così, complici di un disegno che sta molto al di sopra delle loro teste e che vede protagonisti non i lavoratori - coi loro interessi precisi di rivendicazione delle capacità individuali, di riconoscimento del loro ruolo, di partecipazione all'organizzazione della produzione e al processo stesso dello sviluppo economico - ma gli interessi collettivi immutabili del profitto.

problemi: mentre, infatti, in apertura l'ottimo Colombo dichiara che il rinnovamento della istruzione professionale « deve comunque essere inquadrato nel più ampio discorso della riforma dell'istruzione media superiore », subito dopo il sociologo Luigi Frey indica a chiare lettere quali sono le esigenze emergenti dai diversi settori del sistema produttivo lombardo (senza mettere minimamente in discussione quel sistema, anzi non ponendosi nemmeno la domanda se altre esigenze possano emergere dal basso, dagli studenti e dai lavoratori, tanto per intenderci) e su quella base delinea le caratteristiche che il futuro lavoratore dovrà assumere.

Infine, l'assessore Hazon, che pur assume posizioni avanzatissime sul piano rivendicativo regionale nei confronti della burocrazia centralizzata, ipotizza un sistema formativo professionale non a caso definito extrascolastico, che non s'implica dei problemi dell'istruzione (anche i cosiddetti « rientri », ossia le possibilità di riprendere e continuare in qualsiasi momento gli studi interrotti, sono cose che non riguardano questo sistema ma che deve vedersi il ministero dell'Istruzione) e prepara più o meno rapidamente la mano d'opera per la produzione, posta la premessa che il biennio fino al 16. anno deve avere esclusivamente il compito di fornire l'educazione di base: una rieducazione, quindi, tecnicamente più scaltre del progetto di Bassetti di prolungare l'obbligo fino al 18. anno.

Certamente, esiste la necessità indiscutibile e inderogabile che le Regioni siano invitate immediatamente a disciplinare e controllare questo vasto campo d'attività, che interessa la maggioranza dei nostri giovani e che in molti casi è divenuto oggetto di vergognose speculazioni e di sfruttamento degli studenti-lavoratori: a queste scopi, che incontrano le resistenze che dicemmo, non deve esserci la minima esitazione e deve realizzarsi la più larga unità di forze possibile. Ma deve essere altrettanto chiaro che non deve servire a prefigurare futuri sistemi scolastici differenziali, né tanto meno deve mortificare la funzione stessa della Regione, riducendola al rango di razionalizzatrice di un meccanismo malato ed emarginando dalla battaglia per la riforma della nostra scuola.

Genaro Barbarisi

Lettera da Song My



In occasione della giornata internazionale per la tutela dell'infanzia una ragazza di 13 anni, Vo Thi Lien, una delle poche persone scampate al massacro di Song My, ha inviato una lettera alle sue coetanee di tutto il mondo. Nella lettera si afferma tra l'altro: « Mentre voi affrontate la vita in condizioni di pace, noi, ragazzi sudvietnamiti, viviamo nelle condizioni di una terribile guerra, sotto continui bombardamenti e tra incessanti sparatorie. Aerei americani lanciano quotidianamente bombe e sostanze tossiche su scuole, ospedali, pagode e villaggi. Molte mie amiche sono morte durante le lezioni scolastiche. Nelle città, nelle regioni e nei villaggi sudvietnamiti occupati dagli americani molti bambini sono rimasti orfani e sono costretti a vivere di carità. Noi pionieri sudvietnamiti desideriamo ardentemente che i soldati americani se ne vadano dal nostro paese per consentirci di frequentare liberamente la scuola e per far sì che la nostra infanzia sia felice ».

Rilancio del ruolo del partito

L'agitazione sulle proposte di riforma costituzionale si è estesa anche ad altre università e soprattutto a Belgrado dove l'assemblea dei delegati di tutte le facoltà ha praticamente respinto gli emendamenti. Il numero del giornale degli universitari della capitale che aveva conto del dibattito è stato sequestrato, e così l'ultimo volume degli « Annali della facoltà di diritto ». Il sequela degli anni è dovuto al secondo la motivazione della magistratura - a false affermazioni sulla instabilità costituzionale - e articoli che « degradano la persona del presidente ». Gli studenti di Zagabria, come quelli di Belgrado, non esprimono certamente le opinioni dei dirigenti delle due repubbliche ma i loro atteggiamenti sono la spia di un malessere più generale. Lo si è visto proprio in questi giorni con lo sequestro da parte delle autorità croate del giornale della sera della catena Borba, il Vecerni Novosti, colpevole di aver offeso la nazione croata e i dirigenti di questa repubblica con una vignetta. Tito nel discorso conclusivo pronunciato a Sarajevo al secondo congresso degli autogestivi ha detto chiaramente che « il programma di emancipazione della classe operaia non può essere nazionale. Ma anche se fondato sulla emancipazione nazionale questo programma non può diventare nazionalistico se intende rimanere classista, perché il vero e duraturo alleato della classe operaia di una nazionalità è innanzitutto una classe operaia delle altre nazionalità ». Per questo il presidente jugoslavo ha richiamato tutti ad « una maggiore disciplina », riconfermando la sua volontà di « mettere ordine nelle file dei comunisti jugoslavi », attraverso il rilancio del ruolo del partito. Dopo la riunione di Brioni da lui espressamente convocata alla fine di aprile, la situazione della Jugoslavia è di normalizzazione, anche se come abbiamo visto alcuni elementi di contrasto continuano a permanere. I Comitati centrali delle diverse repubbliche hanno dichiarato di approvare l'iniziativa del presidente jugoslavo dichiarandosi d'accordo sul fatto che « non esistono e non possono esistere frontiere nazionali e repubblicane per l'iniziativa del partito comunista ».

Franco Petrone